

Cercare e vedere i segnali positivi

a cura di Franco Tosco



Siamo alle feste di fine d'anno.

In genere sono giorni di speranza, di progetti, di scommesse sull'anno che verrà.

A guidare questa visione, sono stati –da quando mi ricordo- i media. Che da quando ho cominciato a leggere i quotidiani non si chiamavano ancora così. Esistevano i giornali e la radio. La tivù arrivò dopo.

Ora avremmo bisogno che tornassero a guidare la cordata virtuosa, mentre invece –adagiati al mercato che fa vendere di più una cattiva notizia piuttosto che una buona- sono quasi tutti a cercare aperture con la notizia peggiore. Anche se la sua oggettiva importanza è spesso marginale.

Ma i segnali positivi, seppure ampiamente mescolati con quelli negativi, a volerli vedere, esistono. E sono importanti. Perché stanno a indicare che un grande numero di concittadini, di piccoli imprenditori, di artigiani e di professionisti, dopo aver indossato gli stivali e magari i guanti di gomma, si stanno impegnando pesantemente e con sforzo per spalare ciò che ci è entrato in casa e ricondurre la nostra casa comune a luogo gradevole e abitabile.

Se non si fa nulla e ci si limita a maledire tutto e tutti non si va da nessuna parte. Il cambiamento passa anche attraverso questo viottolo. L'unica possibilità è accettarlo.

Certo. Quanto ai disoccupati –soprattutto i giovani-, i pensionati, i precari, si può fare ben poco finché la situazione economica non presenti miglioramenti sostanziali.

Ciò dovrebbe avvenire entro il prossimo semestre del 2014. Possiamo immaginare che si verifichi invece nel secondo semestre. Ma questo dubbio non ci esime dall'impegnarci ugualmente perché accada. Abbiamo bisogno di fiducia che si deve tradurre, necessariamente, in stabilità. Il dato è molto importante perché dimostra che gli sforzi pagano e che c'è speranza. In Italia gli indici della fiducia delle imprese stanno salendo, si osserva in generale un importante cambio di direzione negli indici di fiducia. Le società sono un po' come gli esseri umani, ci sono ondate di ottimismo e di pessimismo, e la fiducia è molto importante per gli effetti sugli investimenti. Il punto di svolta è ancora molto fragile, siamo appena agli inizi. Esistono ancora rischi al ribasso. Ma osserviamo una svolta positiva che si sta rafforzando.

Lo spread è a un minimo di 226 e le aste dei titoli di Stato hanno rendimenti da minimo storico.

Il Pil negativo è aumentato di mezzo punto nello scorso trimestre e di un altro mezzo punto in questo, tornando in positivo. La produzione industriale è anch'essa in aumento. L'esportazione è largamente attiva.

Il lavoro e i consumi non ancora.

Peter Praet, capoeconomista della Banca centrale europea, parlando dell'Italia sostiene che siamo usciti dalla recessione e che siamo a un punto di svolta. Il nostro debito pubblico è stato stabilizzato.

Ma gli investimenti dall'inizio della crisi sono crollati del 30% e dobbiamo riformare il mercato del lavoro per consentire alle imprese piccole, che dipendono troppo dai prestiti delle banche, di crescere.

Il risanamento degli ultimi anni, che il banchiere centrale elogia, è stato eccessivamente sbilanciato sulle tasse: è ora di tagliare le spese.

Molte imprese dicono che vedono la situazione migliorare, che le riforme si stanno realizzando, anche se non sono ancora al punto di tornare ad investire e restano in attesa.

In Italia c'è stata una forte contrazione degli investimenti produttivi. Per dare un'idea: gli investimenti nell'euro area sono caduti del 20% dall'inizio della crisi, ma in Italia di quasi il 30% dall'inizio del 2008. Tuttavia pensiamo che nel 2014 la spesa per investimenti inizierà a riprendersi.

L'Italia ha un mercato industriale costituito, da una parte, da una miriade di piccolissime imprese, dall'altra da un numero ristretto di aziende grandi o molto grandi. Soffre quindi di un problema strutturale mentre il mercato del lavoro ha bisogno di una maggiore flessibilità.

Le leggi del mercato del lavoro dovrebbero facilitare – e non ostacolare – la capacità delle aziende di utilizzare la forza lavoro nel modo più efficiente possibile. Più in generale, la competitività e l'attrattiva di un paese come destinazione di investimenti stranieri dipende da "quanto è facile fare affari", dunque dalla burocrazia, dalla capacità del sistema giudiziario di fare valere le leggi, dalla governance del paese in generale. In quest'ottica, secondo la Banca mondiale, l'Italia è ancora messa molto male. Il costo del lavoro per unità di prodotto è troppo alto.

Ciò non significa che i salari siano troppo alti in termini generali, poiché le retribuzioni nette sono in media basse in Italia in confronto a molti altri Paesi. Il problema è che il costo del lavoro unitario è troppo alto perché la produttività è cresciuta troppo poco, negli ultimi anni. E i salari non possono crescere se non aumenta la produttività, e la produttività non può salire se la competitività di un paese non migliora drasticamente.

Questo è ciò che ci aspetta e che attende i professionisti alla ripresa dopo le festività, da utilizzare anche come momento di riflessione.

Un numero elevato di professionisti è già uscito dal mondo del lavoro. Gli altri, se intendono restarci, devono assumere l'atteggiamento positivo e fattivo di operare, nel proprio spazio, per contribuire al cambiamento e a quella realtà che continuiamo ad attendere: la luce della fine del tunnel.

Anche se il nostro sforzo ci può sembrare ininfluenza, perché piccolo, rispetto ai grandi sommovimenti della crisi mondiale, dobbiamo ricordare l'effetto farfalla presente nella teoria del caos: il semplice movimento di molecole d'aria dovuto al battere d'ali di una farfalla in un posto del Sudamerica può generare un uragano in Asia.

Il nostro volo di farfalla contribuirà al ritorno di una qualità della vita migliore.